

INCHIESTA

L'altra faccia della stretta del credito

In azienda scatta l'allarme usura

Le associazioni imprenditoriali: segnalazioni in drammatico aumento

Rita Fatiguso
MILANO

Teorizzano gli esperti: ci vogliono almeno due anni di incubazione, finché il bubbone non esplode. Intanto, però, il virus da rischio-usura galoppa: le richieste di aiuto agli sportelli Confesercenti crescono del 20-30%, Confcommercio segnala aumenti fino al 40%.

Il contagio dilaga tra piccole e piccolissime imprese, lì dove il patrimonio familiare si mescola a quello aziendale: l'impresa deve rientrare, la famiglia

IL CAMBIAMENTO

All'associazione industriali di Novara è stato creato un apposito ufficio per ascoltare le difficoltà degli imprenditori

si indebita oppure la famiglia ha contratto debiti che poi travolgono l'attività.

C'è pudore nel manifestare lo stato di difficoltà. «Nell'Associazione industriali di Novara abbiamo creato un ambiente neutro - dice Mariella Enoc, presidente di Confindustria Piemonte - Una stanza con addetti in grado di offrire un orientamento effettivo e discreto».

«L'usura vale almeno 15 miliardi, in tempi "normali" ci casca già il 19,2% dei commercianti in attività, ma è un esercito in crescita perché il vero problema, di questi tempi, è il rientro dal fido. Le banche più grandi devono tener fede, a causa della crisi, ai loro budget», dice Lino Busà di Sos Impresa della Confesercenti, struttura alla quale fanno capo una ventina di sportelli antiusura. «Registriamo aumenti a due cifre di richieste di aiuto - continua - un'onda partita già dalla secon-

da metà del 2008». Conferma la tendenza Gianluca Arrighi, avvocato romano, specializzato nella difesa di clienti usurati: «Negli ultimi sei mesi sono aumentati tutti i reati collegati all'usura, come danneggiamenti e minacce».

Luca Squeri, a capo della commissione sicurezza di Confcommercio, aggiunge: «Dai primi riscontri in arrivo dai nostri terminali sul territorio - aggiunge -, visto che le organizzazioni territoriali di Confcommercio operano in stretto contatto con i Consorzi fidi, molti dei quali gestiscono i fondi antiusura della 108/96, la percezione è che da quando la crisi ha cominciato a far sentire i suoi effetti, diciamo da ottobre ad oggi, ci sia stato un aumento, anche del 40%, sull'anno scorso, delle richieste di sostegno legate alla difficoltà di accesso al credito, e quindi, al rischio di usura».

I rientri forzati spianano la strada agli strozzini: quei 20mila euro al di sotto del fido, prima tollerati, devono sparire. Sfori il rating? Scatta il rientro. A Palermo, lo sportello per la legalità di Confcommercio segnala un più 40% di richieste di aiuto negli ultimi tre mesi. A Prato, l'ufficio Aiuto e riabilitazione protestati (Aipr) ha fatto il pieno e, complice il collasso del distretto tessile, viaggia al ritmo di 10 interventi al giorno (ed è aperto soltanto tre giorni a settimana).

«Le sofferenze, a gennaio, sono cresciute dello 0,1 rispetto al 3% del dicembre 2008, quella delle pmi è rimasta stabile. Ma al nostro sportello - rivela Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre - hanno già bussato piccoli imprenditori costretti a trovare perfino i soldi per i contributi Inps ai dipendenti». Semplice, il perché: se non dimostri che hai i lavoratori in regola, se il Dure non è specchiato, non ne esci niente appalti. Indebitarsi per pa-

gare l'Inps, sembra un assurdo, ma è la dura realtà.

«Gli imprenditori a rischio usura sono ormai saliti dal 19% al 28%, segno che il fenomeno tocca sempre più soggetti non marginali», precisa Lino Busà -. Si bussa ai Confidi, come al nostro, qui a Roma, per star dietro al credito di esercizio e non più per ottenere una garanzia all'investimento. Questa seconda motivazione, nelle ultime settimane, è stata pari al 90% delle richieste. Tre anni fa il totale era solo del 35 per cento».

Le attività più a rischio? Macellai, alimentari, orafi, in genere autonomi in età tra i 45 e 58 anni. Seguiti per il 30% e il 10 da imprenditori e professionisti. Nel mondo dell'impresa, invece, tocca agli edili (35%), alle imprese agricole (29%), al settore alberghiero-turistico (15%). Tutte persone afflitte da fallimento umano prima ancora che economico perché non facilmente ricollocabili.

«Duecentomila aziende hanno chiuso in due anni, un terzo riapre sotto altre forme ma un dato è certo - precisa Confesercenti. I pagherò non onorati sono aumentati del 16,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Cresce il ricorso a piccoli prestiti, dell'11,2%, pari a 5,1 miliardi, per un totale di 5,2 miliardi di euro in un anno».

«Agli Sportelli antiusura si presentano imprenditori che solo fino a poco tempo fa non avremmo mai pensato di incontrare», dice Paolo Cappelletti dell'Associazione dei cittadini protestati d'Italia, con sede a Roma. Poi si scusa, chiude la conversazione, non prima di aver raccontato che ha di fronte due persone, una coppia, marito e moglie, due insospettabili, nei guai fino al collo per una situazione debitoria disastrosa. «Il Lazio ha il record di protesti "lavati" - ricorda Cappelletti - e con il 5,34%

guida la classifica del più alto numero di protesti in rapporto alla popolazione residente, ma facciamo sempre più fatica. Al contrario, Napoli è la città dei fallimenti in aumento (7,2%), già toccano il 15% del totale nazionale».

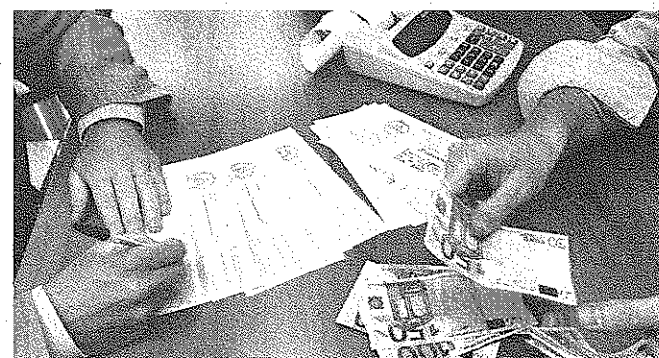
Colpisce, nel marasma, l'assordante silenzio (appena 320 a fine 2008), delle denunce mentre le istanze al Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura sono state 348. Invece, i Bollettini semestrali della Banca d'Italia segnalano un incremento dell'indebitamento delle famiglie e delle imprese. Quadro confermato dalle Corti d'Appello, specie nel Mezzogiorno, che hanno registrato aumenti del 50% a Napoli e Palermo, del 29% a Bari. Tonino Perna, professore all'università di Messina, autore dell'ironico Manuale del piccolo usurario (Altrecconomie), sostiene con amarezza: «Ormai, si tratta di un fenomeno endemico».

Un'occhiata alle rilevazioni dell'Abi sulla distribuzione territoriale degli oltre 330 milioni di fondi erogati finora alle aziende a rischio usura evidenzia la mancata aderenza dei sostegni alle tipologie delle aree coinvolte dal fenomeno. «Il gioco è complesso - commenta Alessandro Messina, responsabile del settore crediti retail dell'Abi - e proprio per questo ci spinge ad essere sempre più attenti con la prevenzione sul territorio».

Come è possibile che il Veneto assorba più aiuti della Sicilia e della Calabria? Serena Visentin, assessore alla legalità (e all'usura) della provincia di Roma, nell'audizione in Commissione Giustizia al Senato per la riforma della 108/96 ha chiesto, non a caso, nuove regole «perché si possa delineare un quadro di sussidiarietà: anche gli enti locali devono poter gestire questi fondi».

rita.fatiguso@ilssole24ore.com

Quando il fido diventa un problema



40%

Da ottobre impennata di Sos Confcommercio denuncia il boom di richieste agli sportelli antiusura

90%

Richieste di credito ai Confidi La quota di domande ai Consorzi di garanzia per debiti di esercizio

16,3%

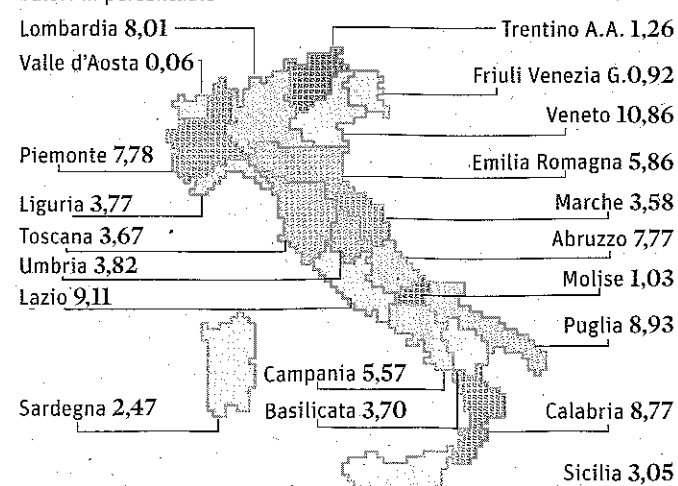
La spirale di pagherò non onorati L'Aipr fatica a star dietro ai chi non onora le scadenze

15

Il giro d'affari dell'usura In miliardi il giro d'affari secondo Confesercenti nel 2008

FONDI ANTI USURA "FRENATI" DALLA BUROCRAZIA

Ripartizione regionale di 10 anni di fondi di prevenzione. Valori in percentuale



Totale contributi (1997-2007)

332,826 milioni

Fonte: Abi

Tlc. Sanzioni per 2,2 milioni di euro Suonerie, multati operatori e servizi

Daniele Lepido
MILANO

Operatori di telefonia mobile e suonerie scaricabili da internet ancora nel mirino dell'Antitrust per pratiche commerciali scorrette. L'Autorità guidata da Antonio Catricalà ha sanzionato per un valore complessivo di oltre 2,2 milioni di euro Telecom Italia (640 mila euro), Vodafone (560 mila), Wind (480mila) e H3g (155mila), mentre le società di fornitura dei servizi multate sono Dada (125mila euro), Buongiorno (115 mila euro), Zed (95 mila euro) e Zeng (55mila euro). Questo il "capo d'imputazione": i messaggi non

chiarivano adeguatamente, secondo l'ente regolatore, che richiedendo il servizio non si scaricava solo la singola suoneria ma si sottoscriveva un abbonamento con una decurtazione settimanale della scheda telefonica. Ugualmente poco chiara l'indicazione dei costi, così come difficoltosa sarebbe rivelata la disattivazione del servizio.

Non è la prima volta che l'Autorità di piazza Verdi commina sanzioni pesanti agli operatori di telefonia mobile per servizi collegati alle suonerie: nello scorso ottobre il Garante aveva assegnato multe complessive per 1,6 milioni di euro a Telecom Italia, Vodafone, Wind, H3g e Neomobile per pratiche commerciali scorrette riguardanti un abbonamento settimanale per ricevere contenuti multimediali, tra i quali appunto le suonerie.

Al termine delle nuove istruttorie, avviate fra la primavera e l'estate del 2008, erano stati sanzionati diversi fornitori di contenuti, spesso «scaricati direttamente da internet da adolescenti, considerati quindi consumatori più deboli».

In particolare, i messaggi non chiarivano adeguatamente che, attraverso la richiesta del servizio, non si scaricava solamente la singola suoneria ma si sotto-

scriveva di fatto un abbonamento che prevedeva una «decurtazione settimanale del credito contenuto nella scheda telefonica». Allo stesso tempo, anche l'indicazione dei costi era ugualmente poco chiara e risultava difficile la disattivazione.

A seguito delle indagini, l'organismo di controllo ha sanzionato anche le società di telefonia mobile che, nei singoli casi, avevano «cointeressenze economiche» nelle offerte e avevano collaborato nella definizione dei servizi e autorizzato i messaggi ritenuti ingannevoli dall'Autorità.

Gli operatori di telefonia sono ritenuti «corresponsabili»

IL PROVVEDIMENTO

Nel mirino Telecom, Wind, Vodafone e H3g, mentre sul fronte dei fornitori di contenuti Buongiorno, Dada, Zed e Zeng

degli abusi dall'Antitrust perché percepiscono un introito per i servizi scaricati, mentre la loro difesa fa leva proprio sulla tesi di non aver alcun ruolo nella produzione di loghi e suonerie.

Plauso all'Autorità arriva dalla associazione di consumatori. Un business, quello delle suonerie, da 800 milioni di euro all'anno, con l'80% dei siti che vendono questi contenuti al di fuori delle norme Ue, sostiene il Codacons. «Il prezzo medio di una suoneria va dai 3 ai 5 euro - spiega il presidente Carlo Rienzi - e tra le principali scorrettezze c'è proprio la prassi di non specificare l'avvenuta adesione ad abbonamenti settimanali». Intanto dall'Ue il commissario ai media, Viviane Reding, ha auspicato che nel prossimo futuro si possa cambiare gestore di telefonia in un giorno solo.

daniele.lepido@ilssole24ore.com